

I problemi dell'occupazione **Cig per gli edili dei Coppola Hotel, crisi nera**

Una boccata d'ossigeno per il gruppo resta il nodo degli stipendi arretrati

Enzo Mulieri

Per il mondo delle costruzioni quella di ieri si è rivelata una giornata particolare. Nel corso della manifestazione regionale che si è svolta a Napoli ad opera degli edili è stata anche diffusa la notizia del varo della cassa integrazione in deroga per il gruppo Coppola, la galassia del mattone che occupa circa 300 addetti. L'accordo è stato raggiunto all'Ormel, riguarderà in particolare Mirabella spa, con 147 lavoratori, Mirabella Sg (3), Mirabella Mare (33) oltre all'intero organico di Gricignano. «È prevista per la prossima settimana la firma del relativo decreto che consente l'utilizzo degli ammortizzatori sociali fino alla fine dell'anno - conferma Antonio Gelo segretario della Fica Cisl - trattandosi di una proroga». L'intervento è decisamente importante per la famiglia Coppola, a poco tempo di distanza dalla scomparsa del «patron» Cristoforo, non fosse altro perché viene in qualche modo ad assecondare, sia pure parzialmente, il sempre più precario assetto gestionale dell'azienda già sottoposta alla procedura di ristrutturazione del debito e per la quale si attende la nomina dell'ufficiale asseveratore da parte del Tribunale di Napoli.

Accanto alla proroga della cig, vanno segnalati gli impegni assunti dalla parte imprenditoriale per realizzare entro luglio uno

specifico piano di rientro di tutte le spettanze pregresse, sia per i lavoratori diretti che indiretti. Trattative in tal senso sarebbero state attivate per una trentina di addetti di Mirabella spa. «Ci risulta che già sono stati trovati accordi individuali - ha dichiarato Gelo - in cui è stato quantificato il debito ed è stato previsto anche il rateizzo del dovuto». Ma il percorso è tutt'altro che agevole, così come riferisce il segretario provinciale della Fillea Cgil Mario Martucci. «Il nodo è sempre più intricato perché l'azienda, nelle condizioni in cui si ritrova, non può né elargire né incassare un solo euro - ha precisato Martucci - senza dimenticare che pure la Cassa edile deve recuperare somme fino a 500 mila euro». Anche per Progetto Industrie, la società dei servizi (30 addetti) che opera attualmente nell'area ex S.Gobain, non mancano le preoccupazioni, pur in costanza di una consultazione ormai già avviata e che la affidamento sulle assicurazioni fornite dal manager Francesco Coppola, unitamente al massimo dirigente Augusto Tedeschi. Nel corso dell'ultimo incontro con le organizzazioni sindacali dei chimici, presso uno studio legale, lo stesso manager avrebbe preannunciato la possibile ripresa dell'attività e la riapertura dei cantieri nell'ex S.Gobain, tra il mese di luglio e settembre, secondo quanto riferisce Arturo Coco della Femca. «A noi, comunque, sono dovuti 6 stipendi - dice il delegato della Cisl - e dovrebbero essere recuperati nei mesi di agosto e dicembre di quest'anno, e nei mesi di aprile, agosto e dicembre del

2014. Un'altra mensilità che avrebbe dovuto essere recuperata nel 2015 potrà essere spalmata all'interno del cronoprogramma già stabilito. Questo ci è stato detto e questo sarà sottoscritto dalla proprietà nella prossima settimana».

Ma a fronte di un quadro sempre più carico di aspettative, si fa addirittura drammatica la condizione nelle due strutture alberghiere dello stesso gruppo Coppola, ormai prive del marchio IHG e che adesso portano il nome di Plaza Caserta (ex Crowne) e Marina di Castello resort (ex Holiday Inn). Nel primo caso per l'intera giornata di ieri 34 lavoratori hanno effettuato un presidio dinanzi all'albergo di Caserta per protestare contro la mancata corresponsione degli stipendi. Gli ultimi emolumenti sono stati loro corrisposti il 10 marzo scorso, ma erano relativi a ottobre del 2012. Il problema è sempre lo stesso, come annota anche la Filcams Cgil. «Si tratta di situazioni parallele - ha considerato il segretario provinciale Benedetto Arricale - c'è una crisi di liquidità di fronte alla quale è determinante il rapporto tra la società e la banca». Comunque sia, almeno per quel che riguarda il Plaza, l'attività all'interno dell'hotel è stata garantita attraverso i servizi mini-
m



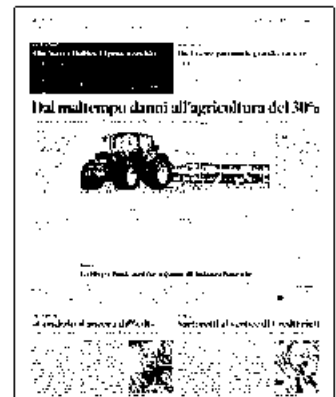
Gelo (Cisl)
 «L'azienda sta trattando anche a livello individuale per rateizzare le spettanze dovute»

OCCUPAZIONE**Alla Nuova Hobles 24 posti a rischio****► SAN PIETRO AL NATISONE**

Nuova emergenza occupazionale per il settore del legno-arredamento. Sono a forte rischio, infatti, i 24 posti di lavoro della Nuova Hobles, un'azienda specializzata nella produzione di infissi attiva dal 1981 a San Pietro al Natisone.

In crisi da diverso tempo, l'impresa aveva visto aprirsi un concreto spiraglio di salvezza legato all'interesse di un imprenditore del settore, ma le trattative per il cambio di proprietà non hanno trovato uno sbocco positivo. Più passa il tempo, quindi, più diventa concreto il rischio di una chiu-

sura. Nel tentativo di scongiurare questa ipotesi, e di coinvolgere tutto il territorio nella ricerca di una soluzione, le segreterie provinciali di Fillea-Cgil e Feneal-Uil hanno convocato un incontro che si terrà lunedì 3 giugno, alle 18, nella sala consiliare del municipio di San Pietro.



► Il Gruppo annuncia la dismissione di alcuni rami aziendali e di continuare solo con l'attività estrattiva

Gola della Rossa, 131 esuberi alla cava

Esuberi per 131 lavoratori, tra impiegati e operai, su 177 dipendenti del gruppo Cava Gola della Rossa, Fatma Spa e Murano Logistica.

Ieri si è tenuto un incontro tra i sindacati e la direzione aziendale, in cui l'azienda ha presentato le linee generali del piano industriale a seguito della presentazione il 5 dicembre 2012 del concordato preventivo.

Il piano industriale prevede la dismissione di alcuni rami di azienda: edilizia, trasporti, impianti di calcestruzzo, impianti di conglomerati bituminosi e la sola prosecuzione della parte inerente l'attività di estrazione.

"Le dismissioni - dicono le segreterie provinciali di Fillea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil e Fit Cisl in una nota - prevederanno

esuberi per 131 lavoratori tra operai e impiegati su 177 dipendenti del Gruppo. L'azienda non si è resa minimamente disponibile a discutere sulle richieste delle organizzazioni sindacali di categoria a tutela dei posti di lavoro e del dispiego della maggiore quantità di ammortizzatori sociali".

Le organizzazioni sindacali si dicono già "preoccupate dalla crisi del settore dell'edilizia e del fermo delle grandi opere nel comprensorio di Fabriano, denunciano che la crisi del Gruppo Cava Gola della Rossa aggrava un contesto socio economico già depresso e martoriato dalla crisi economica. Nella sola Regione Marche ad oggi abbiamo perso 10.000 posti di lavoro legati all'edilizia, pertanto gli esuberi annunciati determineranno soprattutto nel comprensorio del Fabrianese e della Vallesina un effetto moltiplicatore per decina di aziende di tutto

l'indotto delle costruzioni".

I sindacati annunciano che è in previsione l'assemblea dei lavoratori del Gruppo Cava Gola della Rossa per lunedì prossimo e non si escludono iniziative di mobilitazione.

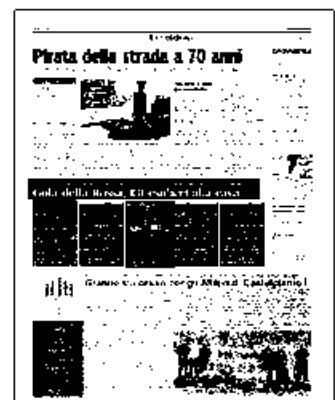
Insomma, un'altra mazzata per il territorio messo in forte difficoltà, a causa di una crisi che sta mettendo in ginocchio la maggior parte delle aziende del comprensorio.

Adesso pure gli esuberi alla cava. Si tratta di una situazione di cui il territorio avrebbe fatto sicuramente a meno, specie in questo periodo di forte crisi e in cui le difficoltà più grosse si fanno sentire specie per le aziende nel settore dell'edilizia. L'azienda sembra interessata a proseguire solo nell'attività di estrazione e puntare alla dismissione di alcuni rami di azienda, come appunto l'edilizia, i trasporti, gli impianti di calcestruzzo e gli impianti di conglomerati bituminosi.

l.b.s.



La cava della Gola della Rossa
Il Gruppo annuncia 131 esuberi



Iter, partite 27 lettere di licenziamento I sindacati auspicano prepensionamenti

Anche la cooperativa lughese colpita dalla grave crisi del settore edilizio

LA GRAVE crisi economica non risparmia neppure l'Iter di Lugo, una delle più importanti cooperative del nostro territorio e tra le prime 30 imprese di costruzioni in Italia. In questi giorni, nonostante la netta contrarietà espressa in più occasioni dai sindacati di categoria (Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Fencal-Uil), sono infatti partite le lettere di licenziamento che riguardano quasi trenta dipendenti (27 o, al massimo, 28), in maggior parte impiegati di sede e dei centri fissi. Lo scorso marzo, a seguito degli accordi sottoscritti dalle parti, cooperativa Iter e sindacati di categoria, che prevedono l'utilizzo degli ammortizzatori sociali quali Cigs e Cigs in deroga, si sono svolti vari incontri in prossimità della scadenza dei periodi possibili di utilizzo degli ammortizzatori sociali.

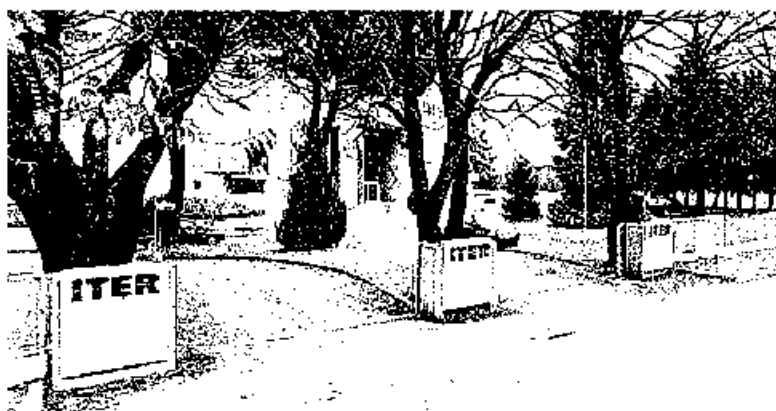
«Dalla discussione — osservano le tre sigle sindacali — sono emerse diverse proposte che avevamo avanzato alla direzione aziendale.

Direzione che, però, ha ripetutamente confermato la necessità di procedere al licenziamento degli esuberanti, così come indicato dagli accordi ministeriali, senza tenere in considerazione le soluzioni presentate». Pur riconoscendo la validità degli accordi sottoscritti, i sindacati considerano «negativa l'indisponibilità di Iter a valutare le proposte delle organizzazioni sindacali finalizzate solo ad evitare le ricadute occupazionali, considerando anche il momento molto difficile dovuto alla mancanza assoluta di richiesta di lavoro».

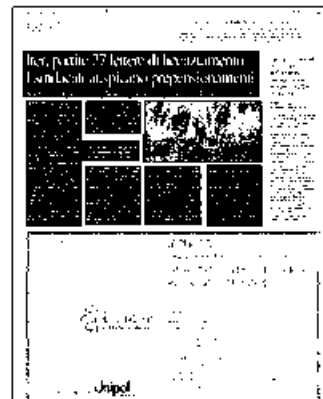
I sindacati, davanti a una prospettiva di 27/28 licenziamenti, hanno chiesto all'Iter che, prima di procedere con le lettere di licenziamento (come detto, già partite), avvii il percorso previsto dalla legge Fornero in materia di riforma del mercato del lavoro. Legge che all'articolo 4 prevede la possibilità di avviare da parte delle imprese percorsi di prepensionamento per i dipendenti a cui mancano fino a 4 anni al raggiungimento dei requisiti utili per la pensione. «Siamo ben consapevoli dei costi che queste operazioni possono comportare — rilevano i sindacati — ma riteniamo doveroso ricordare che l'Iter è una cooperativa, e come tale non deve mai dimenticare lo spirito solidaristico che l'ha sempre contraddistinto dalle aziende. In questa fase delicata richiamiamo allo spirito di solidarietà tutte le aziende cooperative del settore e non solo e di potersi eventualmente far carico di assumere i lavoratori che rischiano il licenziamento».

I sindacati chiedono poi alle istituzioni locali di attivarsi «per organizzare un tavolo territoriale di confronto, per trovare soluzioni al grave problema sociale che sta generando la perdita di tanti posti di lavoro. Il fenomeno riguarda non solo il settore della edilizia ma più in generale tutto il settore produttivo».

Luigi Scardovi



TAVOLO DI CONFRONTO
«Auspichiamo che gli enti locali trovino soluzioni alla perdita del lavoro»



Aziende in crisi Ennesimo incontro a vuoto. Unica speranza per i dipendenti, la cig in deroga

Mazzi Costruzioni, un calvario Il concordato è un mistero

Operai esasperati: «L'azienda è letteralmente sparita»

VERONA — Giovedì prossimo, 30 maggio, ci sarà l'incontro tra rappresentanze sindacali e Ministero del Lavoro per la firma della cassa integrazione in deroga. Questa è l'unica certezza e l'unica ancora di salvezza per gli 88 lavoratori della Mazzi Costruzioni. Per il resto, sul loro futuro rimangono dense nubi nere.

I dipendenti, ieri, in occasione dell'ennesimo tavolo tra azienda, sindacati e Provincia, si sono ritrovati, davanti la sede dell'incontro, a manifestare per chiedere chiarezza. «Non riceviamo lo stipendio da sette mesi, abbiamo famiglie e figli da mantenere. Non sappiamo più come fare», hanno gridato i lavoratori, pronti anche a gesti eclatanti pur di attirare l'attenzione sul loro caso.

A riassumere la situazio-

ne in cui si trovano, Davide Zardini di Filca Cisl: «Questi lavoratori da novembre non ricevono lo stipendio. Prima di fine anno l'azienda comunica che tutto verrà risolto, ma poi sparisce. Nessuno dice più nulla, né può essere contattato. A febbraio, incontriamo il prefetto e l'azienda comunica di avere problemi di liquidità ma che, intanto, ad ogni dipendente saranno accreditati 1000 euro. Dopo venti giorni, arriva un bonifico di 500 senza alcuna spiegazione e rimane l'impossibilità di parlare con i vertici. A marzo l'azienda comunica di aver presentato la richiesta di concordato in continuità aziendale, eppure a due mesi di distanza, in Tribunale, del progetto di concordato non c'è traccia. Francamente siamo esasperati da questo comportamento. La gen-

te è disperata».

Prova a spiegare la situazione l'avvocato Amedeo Bufi, incaricato dalla Mazzi di tenere i rapporti con le organizzazioni sindacali. «Com'è noto - spiega - ci sono serie trattative in corso con Astaldi, per quanto riguarda le opere post terremoto da eseguire a L'Aquila, e con un'altra azienda per le opere locali. Dai risultati di queste due trattative deriveranno i numeri su cui costruire la proposta concordataria. Siamo coscienti che a soffrire di più, oggi, sono i lavoratori, ma stiamo facendo il massimo possibile».

Di tutt'altro avviso Massimo Castellani, segretario generale della Cisl Verona che accusa, senza mezzi termini, l'azienda di dilatare deliberatamente le tempistiche. «Siamo di fronte ad un pes-

simo esempio di imprenditori che si disinteressano completamente dei propri dipendenti e della società per curare solo i propri interessi. Quello che appare è che stiano prendendo tempo esclusivamente a questo scopo».

Anche l'assessore provinciale al Lavoro Fausto Sarchetto, pur in altri termini, rileva le mancanze di Mazzi Costruzioni: «Tra le varie crisi che ho visto - sottolinea - questa è quella, in assoluto, gestita peggio. È vero che siamo in un periodo difficile, ma da sette mesi a questa parte l'azienda non ha mai rivolto una sola parola di conforto ai suoi dipendenti né mostrato attenzione alle loro sorti. Quello che faremo è ottenere la cassa in deroga e poi anticipare noi i pagamenti. Se e quando sarà firmato il concordato, ci impegneremo per la cassa straordinaria».

Samuele Nottegar

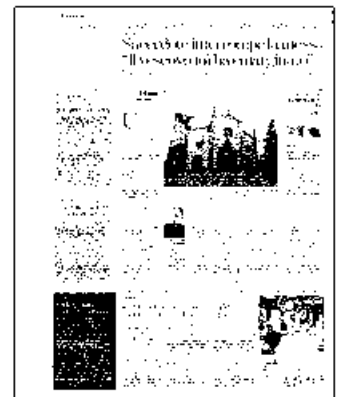
L'accusa

«La società non dà alcuna risposta».
L'avvocato: «Situazione ancora difficile»



Leini Radical addio Chiusa la fabbrica

Ha chiuso i battenti definitivamente la Top Plastics Radical di Leini. L'azienda del settore automotive, in crisi da tempo e con i lavoratori, 48 persone (di cui 40 donne) in cassa integrazione per crisi aziendale dal gennaio di quest'anno, era stata acquisita a marzo dal Gruppo Maccarrone, che ad aprile ha, però, annunciato la messa in liquidazione della ditta di Leini. «Purtroppo ci è stato ben presto annunciato - spiega Giovanni Fera della Fillea Cgil - che per i nuovi acquirenti era impossibile ricapitalizzare l'azienda di Leini e quindi siamo arrivati alla messa in liquidazione e ad un accordo che consente l'attivazione della cassa integrazione straordinaria per cessata attività. Non potendo mantenere i posti di lavoro, almeno siamo riusciti a far attivare gli ammortizzatori sociali». **IN. BER.**



Azienda Poles, fallimento scoperto on-line

Brugnera, dipendenti e sindacalisti tenuti all'oscuro, tanto che l'hanno saputo navigando in internet

► BRUGNERA

Dichiarato il fallimento della Poles. Tenuti all'oscuro i dipendenti, che hanno scoperto la notizia solamente navigando su internet.

Chiude un'altra azienda del settore mobiliario, lasciando a casa una dozzina di lavoratori che potranno contare per i prossimi mesi soltanto sull'Aspi, la nuova indennità di disoccupazione prevista dalla legge Fornero, in attesa di recuperare quattro mesi e mezzo di stipendi non ancora riscossi, il trattamento di fine rapporto e tutte le spettanze maturate. L'azienda ha la sede legale in via Mazzini a Maron, mentre il

capannone è in via Roncat a Gaiarine.

«Fino all'anno scorso - fa sapere Gianluca Quatralè, di Feneal Uil -, i lavoratori erano 15. A novembre sono stati effettuati alcuni licenziamenti per ridimensionamento e sono rimasti in 12. Non c'è mai stata chiarezza sulle motivazioni della crisi aziendale, anche se sono facilmente intuibili, e soprattutto non sono mai stati informati i lavoratori». La Poles si occupava di verniciatura di mobili per conto terzi, lavorando in maniera pressoché esclusiva per la Copat di Brugnera, che a sua volta sta per presentare in tribunale la richiesta di concordato.

«I lavoratori venivano messi in cig per diverse settimane, rinnovando la richiesta di tanto in tanto - continua Quatralè -. All'inizio di maggio abbiamo deciso di chiedere garanzie, almeno per il pagamento di parte delle mensilità arretrate, prima di firmare la richiesta di cig. L'azienda non ci ha risposto e qualche giorno dopo, navigando on line sul sito del tribunale fallimentare di Pordenone, abbiamo scoperto la sentenza di fallimento. Non può accadere che un'azienda costantemente seguita, snobbata dai sindacati e i lavoratori in questo modo e ci lasci scoprire il fallimento a cose fatte».

Sulla stessa linea anche Cri-

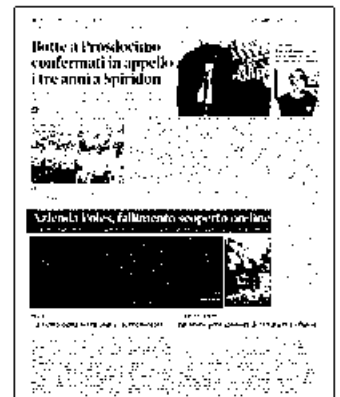
stian Dalla Pozza, di Fillea Cgil, che commenta: «Abbiamo dato all'azienda sempre la massima disponibilità e loro non ci hanno nemmeno avvertiti del fallimento. Se questa è la nostra classe imprenditoriale, che prospettive abbiamo?». Tra i lavoratori vi è pure una coppia di coniugi, rimasti quindi entrambi senza lavoro, e c'è chi fa fatica ad ottenere la sospensione del mutuo acceso qualche anno fa. Ai lavoratori, trattandosi di un'azienda sotto i 15 dipendenti, non spettano ammortizzatori sociali, ma soltanto l'Aspi per otto mesi, dodici per chi ha superato i 50 anni.

Claudia Stefani

CLIP/STUDIO/AGENZIA



Aziende del mobile, fallita la Poles



Newcom, sì al concordato Speranza per 35 lavoratori

San Vito, il tribunale ha dichiarato aperta la procedura richiesta dall'azienda Maurizio Comand (Fillea Cgil): «Primo segnale positivo, ora va verificato il piano»

► SAN VITO

Il tribunale di Pordenone, ieri, ha dichiarato aperta la procedura di concordato preventivo richiesta dall'azienda emiliana Newcom, che ha sede operativa e principale a San Vito al Tagliamento. Evitato il fallimento, per i sindacati è una prima, buon notizia in attesa dell'incontro con i creditori. Sono trentacinque, i dipendenti dell'azienda, che ha lo stabilimento nella zona industriale Ponterosso, col fiato sospeso. Il 10 dicembre 2012 si era aperta la cassa integrazione straordinaria e il 25 gennaio successivo l'azienda (produce barre in laminato postforming, in nobilitato preforming, ante e piani finiti per i settori cucina, ufficio, bagno e camerette), aveva depositato il ricorso per il concordato.

La crisi ha colpito, come in diverse aziende del settore, sul fronte della liquidità e del credito, più che della mancanza di lavoro. Circa la metà dei dipendenti continua a lavorare, seppure pochi giorni a settimana. Il 30 aprile scorso, nel



Newcom di San Vito, via libera alla procedura di concordato preventivo

termine assegnato (poi prorogato) dal tribunale, la debitrice ha presentato proposta e piano per l'ammissione al concordato. Lunedì era il termine ultimo per far pervenire ulteriori allegati. Il tribunale, riunitosi ieri in camera di con-

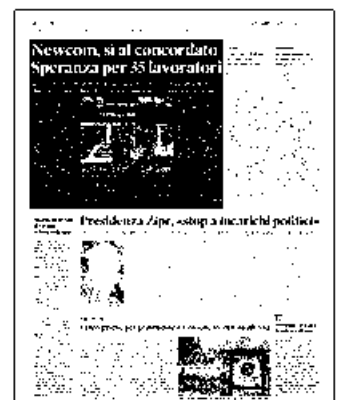
siglio con i giudici Francesco Pedoja (presidente), Martina Gasparini e Francesco Petrucco Toffolo, ha ritenuto che sussistano gli estremi per l'ammissione della proposta. La documentazione appare fornire «attestazione sufficiente cir-

ca la veridicità dei dati aziendali e la fattibilità del piano, nonché circa la maggior convenienza dell'ipotesizzata continuità aziendale al fine del soddisfacimento dei creditori». Il tribunale ha dunque dichiarato aperta la procedura di concordato (la formula della continuità aziendale consentirà di proseguire nella produzione), nominando commissario giudiziale la ragioniera Daniela Di Pauli, con studio a Pordenone.

I creditori sono stati convocati l'8 luglio per vagliare la documentazione e l'eventuale approvazione. L'azienda ricorrente dovrà depositare un terzo delle spese della procedura, 35 mila euro, entro dieci giorni dalla comunicazione del decreto. «L'apertura del concordato - afferma Maurizio Comand (Fillea Cgil) - è un primo segnale positivo: in questo settore 9 domande su 10 terminano con un fallimento. Ora vanno verificati i contenuti del piano e la risposta dei creditori».

Andrea Sartori

CRONISTA REGIONALE



Lavoro ko, chiude anche l'impresa Pecora

La società di Pieve del Cairo ha chiesto il concordato preventivo: «Soffocati dalla mancanza di fiducia»

PIEVE DEL CAIRO

Impresa in liquidazione, la richiesta al tribunale del concordato preventivo, i 31 dipendenti in cassa integrazione straordinaria da febbraio: la crisi in provincia di Pavia lascia sul terreno un'altra vittima illustre. L'impresa Pecora, fiore all'occhiello di tre generazioni d'imprenditori (che vantano, nel denso carnet di lavori fatti in tanti anni di presenza sulla scena edilizia, anche piazza Emanuele Filiberto a Pavia) si deve arrendere all'accanirsi di tre tenaglie che pesano sull'intero contesto edilizio provin-

ciale. Le riassume così Luigi Pecora, il titolare: «La situazione è peggiorata negli ultimi tre anni: lo scorso anno, poi, il nostro fatturato si è dimezzato passando da 7 milioni a 3,5 milioni di euro. Meno commesse, il primo fattore. Il secondo i crediti che gli enti pubblici non possono saldare e, strettamente legato a questo, il rapporto con le banche che hanno stretto in modo esasperato l'accesso ai finanziamenti». Ma c'è un quarto fattore che l'imprenditore lomellino mette in evidenza: la burocrazia, miope e ossessiva. «Lavori aggiudicati nel dicembre 2010 ancora bloccati da ritardi bu-

rocratici - annota Luigi Pecora - così come abbiamo atteso per un anno e mezzo una risposta dalle Ferrovie per l'approvazione di un progetto che sembrava ad un passo dal poter partire. Così non si può lavorare. Si chiude». Banche, Comuni insolventi per legge, burocrazia soffocante: un elenco che ritorna spesso quando si chiedono le ragioni di una crisi che appare, per tanti, senza ritorno. L'analisi dell'imprenditore si fa lucida: «Mi chiedo perché lo Stato debba investire in casse integrazioni, quando potrebbe più agevolmente sbloccare i

fondi che consentirebbero l'avvio di tante opere pubbliche importanti, dalle scuole alle strade da sistemare, alle fogne da finire». Poi uno strale, al Patto di stabilità: «Si è ormai azzerata - spiega l'imprenditore - la possibilità dei Comuni ad investire. E senza investimenti non si permette all'azienda di crescere. Quel che è peggio è proprio questo: si sta togliendo la fiducia. Temo che, di questo passo, altre realtà pavese seguiranno il destino della mia impresa». Ma c'è un lavoro su tutti che Luigi Pecora ricorda di aver seguito e che lo ha inorgoguito? La risposta è lapidaria: «Sì, quelli che mi hanno pagato». (f.g.)



Casei, ditta Arona in liquidazione Undici licenziamenti

Conclusa la cassa integrazione, dipendenti a casa La crisi aziendale legata all'impasse dell'edilizia

► CASEI GEROLA

Come in un effetto domino, il collasso dell'edilizia mette in ginocchio anche le aziende dell'indotto. E' il caso della «Pietro Arona srl» di via Enrico Fermi a Casei Gerola, imballaggi e bancali in legno per le fornaci, messa in liquidazione con licenziamento degli undici dipendenti (in maggioranza donne). Per i lavoratori, al termine del periodo di un anno di cassa integrazione in deroga, non c'è neppure la garanzia salariale minima della mobilità, ammortizzatore che scatta solo nelle realtà produttive sopra

i quindici dipendenti, per cui dovranno accontentarsi del sussidio di disoccupazione, in attesa e nella speranza di trovare un nuovo impiego, sfida ardua in questi tempi grami. Ancora da percepire alcune mensilità arretrate e il trattamento di fine rapporto.

Epilogo amaro di una crisi che nasce da lontano.

Con le fornaci che rallentano, cominciano anche i problemi per la Arona, che ha nel settore dei laterizi il principale cliente. Una svolta sembra profilarsi nel 2008, quando il gruppo savonese Mallarini rileva il 51% delle quote (con il

49% che resta nelle mani della famiglia Arona).

«Ma alle promesse e agli impegni per il rilancio aziendale, purtroppo, non sono seguiti i fatti - spiega Rosario Mascarello, Filca Cisl - Il nuovo socio non si è neppure presentato agli incontri con il sindacato, ai quali hanno partecipato solo gli Arona e la sensazione netta è che il pacchetto di maggioranza sia stato acquisito unicamente per controllare una fetta di mercato e non per concreti progetti di sviluppo e consolidamento della compagine aziendale». Un anno fa la situazione precipita, la produzione

sostanzialmente si ferma e i lavoratori si aggrappano alla cassa integrazione. «Abbiamo cercato di attivare ogni tipo di ammortizzatore sociale, per il periodo più lungo possibile - spiega ancora Mascarello - Ma alla fine i nodi sono venuti al pettine».

Certo è che la chiusura della «Pietro Arona» rappresenta un ulteriore colpo per il tessuto produttivo e occupazionale locale. «Ho seguito le vicende dello stabilimento, in sofferenza da tempo - sottolinea il sindaco Ezio Stella - Si sperava in un nuovo acquirente, ma purtroppo nessuno si è fatto avanti a continuare l'attività». (r.l.o.)

REPRODUZIONE RISERVATA



Fallimento per la Priant Incubo per 50 dipendenti

«Inammissibile» la proposta di concordato preventivo per l'azienda di Vazzola
Tutti i guai con i pagamenti degli ammortizzatori sociali e i dubbi per la cigs

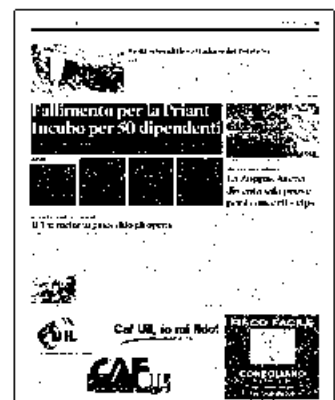
VAZZOLA

È stata messa definitivamente la parola fine alla Priant. La fabbrica del legno, uno dei fiori all'occhiello della produzione industriale di Vazzola, è stata dichiarata fallita. Il giudice del tribunale fallimentare ha dichiarato «inammissibile» la proposta di concordato preventivo e quindi mercoledì ne ha stabilito il fallimento. Fondata nel 1984 da Livio Barbiero, ai tempi del suo massimo sviluppo era arrivata a

contare un centinaio di dipendenti. Si era specializzata nella produzione di pavimenti e pannelli in legno, una delle maggiori realtà del settore nella Marca. I primi scricchiolii erano stati avvertiti nel 2008, quando i carabinieri del Nas avevano rilevato delle presunte violazioni in materia ambientale. Ma è stato con l'arrivo della crisi economica che a inizio 2012 sono stati messi in cassa integrazione i primi 35 operai. Dopo alcuni mesi, a ottobre, la ditta di via Cal Longa,

aveva fatto richiesta di concordato preventivo. Un imprenditore georgiano, Paata Kandaurashvili, diventato socio di maggioranza a settembre ha acquistato l'affitto del ramo d'azienda e la nuova Priant Industries aveva assorbito una ventina di dipendenti. Il futuro rimane un punto interrogativo. «Incontreremo il curatore, vogliamo capire perché il concordato non ha retto e quale sarà il futuro» spiega Mauro Visentin segretario della Fillea-Cgil. Vi sono problemi an-

che di cassa integrazione, non pagata per il mese di dicembre da Priant. È poi in ritardo la cassa in deroga per due mensilità e bisognerà attendere qualche mese perché venga autorizzata la cigs concessa ad aprile. Una trentina sono i lavoratori in questa situazione, alcuni dei quali si trovano da mesi senza nemmeno ammortizzatori sociali, con famiglia e mutui da sostenere. L'esame per lo stato di passivo della Priant Spa è stato fissato al 12 dicembre. *(di.b.)*



LIVORNO

Cementificio Sacci, l'azienda vuole chiudere

«I vertici del cementificio Sacci hanno manifestato la volontà di chiudere tre dei suoi stabilimenti in Italia, tra cui quello di Livorno. Il gruppo, in concordato preventivo, ha bisogno di ossigeno: dall'inizio della crisi ha perso il 50% del fatturato». A riferirlo è il segretario provinciale di Fillea-Cgil Nicola Triolo dopo l'incontro tra azienda e rappresentanti sindacali. «I dirigenti della Sacci - precisa l'rsu Fillea Maurizio Demi - non hanno specificato né tempistica né modalità della prospettata chiusura». La crisi del cementificio livornese (una ventina i dipendenti) è iniziata tre anni fa. «La produzione è ormai ferma dall'agosto

2010». Ieri mattina è stato sottoscritto un accordo con l'azienda per l'apertura della mobilità volontaria incentivata per 7 lavoratori: i 13 dipendenti rimanenti termineranno la cassa integrazione straordinaria il 18 gennaio. E dopo? «Senza l'arrivo di un acquirente - spiega Demi - la chiusura definitiva del cementificio potrebbe diventare realtà e arriverebbe la mobilità». Sulla struttura avrebbe iniziato a puntare gli occhi uno dei creditori della Sacci: si tratterebbe di un'azienda internazionale. Triolo spera che il cementificio venga rilevato da chi possa rilanciare «una struttura storica, nata oltre cento anni fa». D.E.V.



INDUSTRIA Senza stipendio da diversi mesi; sembra inoltre che dal 2009 l'azienda non versi il Trattamento di fine rapporto

SCENDONO IN PIAZZA I DIPENDENTI CELI

di Carlo Ferrante

► **TERNI** - La società Celi, della zona industriale di Vascigliano, nel comune di Stroncone, fa parte del cluster nautico dell'Umbria, al quale aderiscono nove imprese, otto della provincia di Terni (Celi, E-Tech, Canalicchio, Divania, Garofoli, Paolini, Officina meccanica Mariani, Rocco Marmi) e una dell'Alto Tevere (Sifar Placcati) che operano nella maggior parte delle fasi tipiche della filiera del business della nautica, almeno per quanto attiene alle attività primarie finalizzate alla produzione. Vi è stata la disponibilità delle aziende più strutturate a guidare e coordinare il raggruppamento d'impresе allo scopo di affrontare insieme la crisi globale, unendo competenze, tecnologie, know how, per potersi presentare con maggiore forza sul mercato, puntando su fattori critici quali l'internazionalizzazione, l'innovazione, la formazione, il design e la tecnologia, il controllo dei costi, l'accesso a strumenti finanziari e creditizi.

Celi, è la capofila, anzi lo era. I lavoratori, una quarantina, ma alla fine del 2012 erano una decina in più, sono in sciopero da sette giorni. Federico Natalini, segretario organizzativo della Feneal-Uil è a dir poco arrabbiato. "Stiamo manifestando davanti al sito perché le maestranze da sei mesi non percepiscono stipendi, inoltre l'azienda non ha versato dal 2009 il Tfr (né trattamento fine lavoro)". Natalini è come un fiume in piena. "La goccia che ha fatto traboccare il vaso, e precipitare gli eventi, è stata un contributo concesso dalla Regione Umbria per un progetto. L'azienda si era impegnata, in Confindustria a Terni, a incassare i soldi, circa 110mila euro, che avrebbe rigirato ai lavoratori. Inoltre da una commessa dai cantieri navali di Viareggio, i 70mila euro ottenuti sarebbero dovuti andare ai lavoratori a sanatoria degli ultimi stipendi arretrati".

La crisi globale, nel caso della società di Vascigliano, è relativa. "Il settore nautico nel Paese, risente meno della crisi, le responsabilità sono della proprietà, della gestione della famiglia Franceschini".

Per il segretario provinciale della Fillea-Cgil,



In strada
I lavoratori della Celi hanno scioperato per il mancato pagamento degli stipendi

Cristiano Costanzi, la Celi "rappresenta una punta di eccellenza dell'arredo del legno, in particolare per gli arredamenti nautici". Da quanto sono iniziati i segnali di crisi? "Nel 2008 c'è stato un passaggio generazionale, tra padre e figli, che ha creato un vuoto di commesse, affrontato con il ricorso alla cig straordinaria per ristrutturazione. In questi anni i lavoratori hanno dato la massima disponibilità anche dal punto di vista economico, portando a termine lavori nonostante i ritardi nel pagamento di stipendi, dimostrando attaccamento all'azienda, che molto spesso ha fatto promesse, in tavoli importanti, non mantenute".

Moreno Manciuca e Leonardo Granati sono membri della Rappresentanza sindacale unitaria, Rsu. I lavoratori sono allo stremo. "Siamo con l'acqua alla gola, costretti a vivere con il dimezzamento dello stipendio. Da sette giorni

siamo in sciopero, per il futuro, insieme alle segreterie provinciali di categoria, decideremo il percorso da intraprendere. La nostra speranza è che la situazione si possa sbloccare al più presto e riprendere il lavoro in fabbrica". Alla porta della Celi, hanno bussato per l'auditorium dell'Eur di Roma, progettato da Enzo Piano. "Il nostro marchio è importante, di prestigio, per le capacità delle maestranze ma rischia di essere buttato al vento. A livello internazionale abbiamo arredato, tra l'altro, il comando aereo sotterraneo dell'Arabia Saudita e la guardia reale".

I lavoratori, sotto il sole, hanno manifestato esprimendo tutta la loro rabbia, auspicando in una ripresa perché gli indicatori economici segnalano che il mercato è in forte espansione, in modo particolare quello dei grandi yacht.



Incubo Arcisate-Stabio C'è l'appello al prefetto

Arcisate

Preoccupa e non poco il nuovo stop, l'ennesimo, dei lavori sul versante italiano dell'Arcisate - Stabio, tratto in costruzione della futura ferrovia internazionale Lugano - Malpensa.

In primo luogo i comuni della Valceresio: tagliati in due per il cantiere ora bloccato. Preoccupa i sindacati, per le ricadute occupazionali rilevanti. Visto che con i cantieri fermi era già stata aperta

la cassa integrazione ordinaria fino a metà giugno.

Lettere di licenziamento?

Ora, però, per i 48 lavoratori dell'impresa appaltatrice (37 operai ed 11 impiegati) dall'1 giugno pot-

rebbero partire le lettere di licenziamento. Senza dimenticare gli altri 200 lavoratori delle imprese subappaltatrici interessati a provvedimenti di cassa integrazione ordinaria o a trasferimenti. Per questo i sindacati che seguono la situazione da vicino, **Antonio Massafra** di Feneal-Uil, **Raffaele Inveninato** di Filca-Cisl e **Flavio Nossa** di Fillea-Cgil ieri hanno messo nero su bianco la richiesta di un incontro urgente con il Prefetto di Varese, **Giorgio Zanzi**. «La situazione è estremamente delicata - conferma Nossa - e servono iniziative che portino chiarezza sul futuro dell'opera. Per questo ci siamo

appellati alla prefettura, come già avevamo fatto con l'assessore regionale alle Infrastrutture, **Maurizio Del Tenno**. Siamo in attesa di essere convocati». Anche perché tra i lavoratori queste sono ore di tensione. «Terremo una prima assemblea con i lavoratori, giovedì 16 maggio, al campo base di Cantello - aggiunge Flavio Nossa -. Perché al contrario degli altri stop, questa volta la situazione è più complessa».

Preoccupati anche gli svizzeri

Ci sono le terre all'arsenico da stoccare ma, vista anche la presenza di idrocarburi nell'area della cava Rainer, sito dove avrebbero dovuto essere trasferite, tutto si è complicato. E senza poter

spostare la terra i lavori faticano a proseguire. Così si allarmano anche gli svizzeri. Che ieri hanno fatto il punto sulla crisi dell'opera in Italia nel corso della riunione del Dipartimento del territorio.

Per il Canton Ticino, infatti, l'opera è di fondamentale importanza non solo per l'approssimarsi di Expo 2015 ma anche per alleggerire il Mendrisiotto dal traffico dei frontalieri che ogni giorno passano il confine con la Svizzera. E il rischio è quello di ritrovarsi con un tronco finito, quello ticinese fino a Stabio i cui lavori proseguono in questi giorni a pieno ritmo, senza la possibilità di collegamenti a sud, in Italia. ■ **Alessio Pagani**



I cantieri dell'Arcisate-Stabio



A Venezia firmato l'accordo per gli ammortizzatori sociali

Morupa, cassa in deroga per 38

L'azienda in crisi per alcuni mancati pagamenti. Già chiesto il concordato preventivo

Alberto Carbellini

GIACCIANO - Cassa integrazione per la Morupa di Giacciano con Baruchella.

Ieri mattina negli uffici della Regione Veneto sindacati, azienda, Unindustria e Regione hanno siglato l'accordo per la richiesta della cassa in deroga. Ammortizzatori sociali che dureranno, a decorrere dal 12 aprile, fino al prossimo 15 settembre.

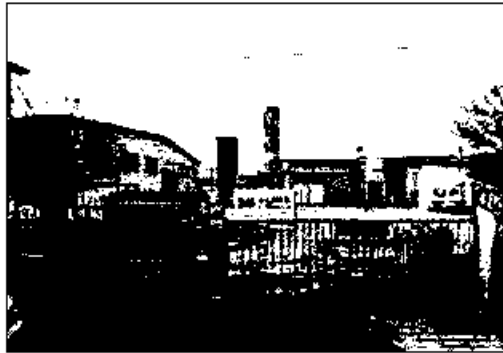
La misura riguarda tutti i 38 dipendenti dello stabilimento di Giacciano, specializzato nella lavorazione del legno.

La Morupa lo scorso 12 aprile ha anche fatto richiesta, al tribunale di Rovigo di concordato preventivo, strada individuata dalla dirigenza aziendale per uscire dalla grave crisi che la sta attanagliando.

All'origine delle difficoltà dell'unità produttiva altopolesana ci sono irrisolti problemi finanziari, legati al mancato pagamento, nei mesi scorsi, di grosse commesse, ossigeno finanziario, quindi, non incassato dall'azienda che si è così venuta a trovare con scarsità di liquidità.

Negli ultimi anni il gruppo si era specializzato anche nell'allestimento di interni in legno di navi da crociera. Ora il percorso per uscire dalle secche passa dal concordato preventivo. La speranza è quella di una nuova società che possa rilevare l'attività della Morupa.

I sindacati chiedono che siano mantenuti i livelli occupazionali. Ieri in



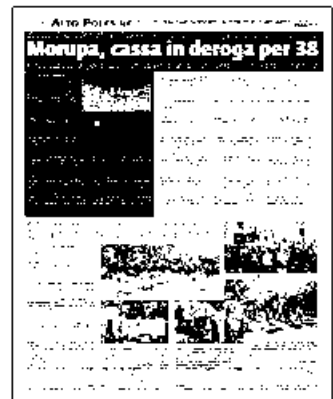
La Morupa di Giacciano

■ La richiesta prevede la copertura fino al 15 settembre

Regione c'erano Gino Gregnanin, della Feneal Uil, Fabiano medea per la Filca Cisl e Mauro Baldi per la Fillea Cgil. Per Unindustria Leonardo Beccati.

i responsabili sindacali seguiranno l'evolversi della situazione assicurando la propria assistenza ai lavoratori e nella gestione della cassa integrazione.

E proprio sulla cassa in deroga pende la spada di Damocle del rifinanziamento degli ammortizzatori sociali. La copertura, infatti, è assicurata solo fino giugno. Perché la cassa in deroga per la Morupa arrivi a scadenza è necessario, quindi, il rifinanziamento, cosa che da giorni tutti i sindacati stanno chiedendo.



Molinas, a casa 50 operai

Nuovo accordo per tre mesi di cassa integrazione nel sugherificio di Calangianus

di Pietro Zannoni

▶ CALANGIANUS

La crisi che attanaglia il distretto industriale del sughero di Calangianus ha costretto i Molinas a prorogare la cassa integrazione ordinaria che riguarderà, a rotazione, circa 50 dipendenti. L'accordo prevede un periodo di tredici settimane con sospensione per ferie collettive ad agosto e decorrenza sino alla prima settimana di settembre. Altri 40 lavoratori erano stati messi in cassa integrazione ordinaria tre mesi fa. L'azienda rappresentata da Re-

nato e Giovanna Molinas, ha raggiunto l'accordo con la Confindustria del Nord Sardegna (rappresentata da Gian Simone Masia e Giuseppe Contu), la Filca Cisl (Alfredo Costa e Battista Imperio) e la Fillea Cgil (Hassan Benbouzid e Tonino Cansella).

L'esigenza di andare in proroga è determinata dal fatto che ancora sussistono elementi critici che non permettono di impiegare tutte le maestranze. Nel periodo scorso i dipendenti del sugherificio Molinas hanno visto attuato il loro disagio con l'anticipazione puntuale

da parte dell'azienda dell'indennità di cassa e dal fatto che a turnazione, a parte qualche figura singola non impiegabile, hanno lavorato qualche settimana che ha permesso loro di portare a casa un salario accettabile.

Renato Molinas al riguardo dichiara: «La crisi c'è, ma a noi sta a cuore la situazione degli operai. Siamo orgogliosi di essere un'industria che anticipa gli stipendi. Noi ancora non possiamo nemmeno scaricare ciò che abbiamo anticipato per tre mesi perché l'Inps ha prassi burocratiche incomprensibili.

Conosciamo le difficoltà degli operai e delle loro famiglie, le scadenze che hanno per mutui e spese. Certo la situazione non è delle migliori». I sindacalisti Costa e Imperio tengono a dire che «con l'azienda i rapporti sono collaborativi e registriamo una novità assoluta all'interno del sugherificio Molinas: diversi dipendenti hanno dato pieno mandato politico al sindacato di gestire la situazione del momento con la sottoscrizione delle deleghe e l'iscrizione al sindacato. È davvero un nuovo corso, si è raggiunto un traguardo che rasserena tutti».



MONSELICE Protesta alla cementeria contro la decisione della proprietà di cassa integrazione

Zillo, i lavoratori di Este in presidio

Il sindacato: «Se non avremo risposte, pronti alla mobilitazione ad oltranza, giorno e notte»

Camilla Bevo

MONSELICE

È iniziato il nuovo presidio dei lavoratori dell'impianto estense della Cementizillo, che ieri mattina si sono riuniti davanti alla cementeria di Monselice per portare avanti la protesta contro la decisione della proprietà di rimetterli in cassa integrazione. Una mossa che alimenta le preoccupazioni per il futuro dello stabilimento atestino, dove la produzione è stata nuovamente sospesa dopo appena dieci giorni di attività. «I timori sono tanti e purtroppo sembrano fondati», spiega Marco Benati della Fillea Cgil. «Ormai dallo scorso mese di gennaio le vendite sono state dirottate tutte a Monselice. I lavoratori ritengono inaccettabili la rigidità dell'azienda e il suo atteggiamento di sufficienza. Finora gli accordi sono sempre stati sottoscritti, ma con questa vertenza abbiamo non pochi problemi. Non basta la crisi a giustificare la mancanza di volontà della proprietà di prendersi impegni nei confronti dei dipendenti». Per queste motivazioni i dipendenti dell'impianto di via Caldevigo hanno deciso di riunirsi in un presidio, con l'intento di

**PROTESTA** Nuovo presidio dei lavoratori dell'impianto estense

far sentire la loro presenza nel territorio. Rimarranno in azione tutta la settimana, alternandosi dalle 8 alle 17. «Giovedì 9 maggio c'è un importante incontro a Roma tra industriali e le segreterie nazionali dei sindacati per discutere la vertenza», spiega ancora Benati. «Contiamo anche in un concreto interessamento delle istituzioni locali e dei parlamentari padovani, ma se le cose non cambieranno rapidamente la nostra protesta si inasprirà e già da lunedì prossimo siamo pronti a portare avanti un presidio ad oltran-

za, giorno e notte». Ai lavoratori non basta più la consapevolezza di poter fare affidamento sugli ammortizzatori sociali: vogliono garanzie reali sul proprio futuro lavorativo. «A questo punto qualche risposta ci è dovuta», commentano le rsu dei lavoratori. «Se questa situazione non verrà sbloccata alla svelta con il riavvio dell'attività nell'impianto di Este, tutti noi dipendenti ci meritiamo un reinserimento nella cementeria di Monselice. Perché così, nell'incertezza, non possiamo più andare avanti».

Chiuse le Fornaci giuliane in 14 restano senza un lavoro

Cessati tutti gli ammortizzatori sociali. La Fillea-Cgil: «Qualcuno ha provato a ricollocarsi ma a 50 anni è quasi impossibile trovare un impiego». È l'ennesima area produttiva dismessa

di Francesco Fain

► CORMONS

Avere più di 50 anni e ritrovarsi di punto in bianco senza un lavoro. Godere della cassa integrazione per due anni senza riuscire a trovare una nuova occupazione.

È la situazione drammatica vissuta dai 14 dipendenti delle Fornaci giuliane di Cormons. «Qualcuno - spiega Enrico Coceni, segretario della Fillea-Cgil - ha tentato di ricollocarsi ma senza fortuna. A 50 anni e rotti ha del miracoloso trovare un'occupazione. Questo è un problema di non poco conto che, forse, è stato sottovalutato dai più».

Oggi quella delle Fornaci giuliane è l'ennesima area dismes-

sa. Sull'ampio piazzale, lungo la strada regionale 56, non c'è più traccia dei mattoni. Si è chiusa così l'attività delle Fornaci dopo ottant'anni di storia. Una fine già segnata quando quasi tre anni fa la società aveva deciso di chiudere i battenti: chiusi i forni, era cessata la produzione di mattoni. L'azienda cominciò a vendere i macchinari e affittò a un'altra società la cava di argilla nelle colline di Bosc di Sot.

I 25 dipendenti vennero messi in cassa integrazione. La maggior parte, allora, andò in pensione o trovò altro lavoro: ne rimasero così 14, quasi tutti cinquantenni, messi in mobilità, l'ultimo ammortizzatore sociale prima del licenziamento. Una crisi che era iniziata più di sei anni fa quando il fatturato ha co-

minciato vistosamente a calare. Poi il crollo. In tre anni, dal 2008 al 2011 il fatturato era passato dai 10 milioni di euro a poco più di due lasciando alla società poco spazio di manovra. A pesare come un macigno sull'azienda è stata la crisi del settore dell'edilizia e delle costruzioni, che ha subito un ridimensionamento in termini di giro d'affari complessivo pari al 50%. Una crisi dalla quale il settore non è ancora uscito.

Le Fornaci Giuliane cercarono varie strade per cercare di tamponare l'emorragia tagliando drasticamente i prezzi dei prodotti, arrivando al limite del sottocosto pur di piazzare i laterizi sul mercato, con l'obiettivo di generare quel minimo flusso di cassa necessario a far fronte alle spese operative, nell'attesa

che la tempesta passasse. Tutto fu inutile. La tempesta non solo non cessò, ma aumentò di intensità.

A chiusura del bilancio 2010, con i ricavi cinque volte inferiori a quelli fatti segnare non più tardi dei tre anni precedenti, all'azienda non restava che una sola decisione da prendere: cessare la produzione. In precedenza era già stata chiusa la fabbrica di Sagrado, dove si producevano in modo particolare le tavelle, concentrando l'attività nel sito cormonese. Negli ultimi anni, mentre i lavoratori hanno goduto della cassa integrazione, l'attività delle Fornaci Giuliane si è limitata alla vendita dei bancali di mattoni che erano stati accatastati sul piazzale, mentre all'interno dello stabilimento venivano smantellati i macchinari e venduti ad altre società del settore.



L'area delle Fornaci giuliane di Cormons oggi chiuse: a destra si vede la Sr56 (Bumbaca)



RECESSIONE Fatturato giù del 30% per il colosso delle costruzioni

Consta soffre la crisi, cassa integrazione per 180 lavoratori

Luca Ingegneri

Anche i grandi colossi delle costruzioni arrancano sotto i colpi della recessione. È il caso di Consta Spa, l'impresa padovana vicina alla Compagnia delle Opere. Per la prima volta dall'inizio della crisi la compagine, nata nel 2011 dalla fusione per incorporazione della Mattioli con le società Soles, Vecom e Isoedil, con un capitale di 22 milioni di euro, ha dovuto ricorrere anch'essa agli ammortizzatori sociali. Consta ha sottoscritto nei giorni scorsi al Ministero dello Sviluppo economico l'accordo con le organizzazioni sindacali di categoria Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil per la concessione della cassa integrazione straordinaria per i prossimi dodici mesi. A partire dal 1 maggio potranno rimanere a casa fino ad un massimo di 179 dei 369 dipendenti attualmente in organico. La riduzione dell'attività inciderà pesantemente sulla sede centrale di

via Crimea, in città (158 unità), e in misura minore sulle sedi operative di Roma, Milano, Forlì e Ponzano Veneto. Consta ha ottenuto gli ammortizzatori sociali soprattutto per il comparto amministrativo che sarà praticamente dimezzato. La cigs sarà estesa fino ad un massimo di ottanta impiegati, in pratica la metà dei 165 alle dipendenze della Spa.

«Preoccupa - osserva Omero Cazzaro, segretario generale Feneal Uil - che anche un grosso gruppo come Consta, fin qui in grado di governare la crisi, abbia dovuto ricorrere agli ammortizzatori sociali. In questi anni difficili non hanno mai licenziato nessuno né utilizzato un'ora di cassa integrazione. La Spa ha una struttura predisposta per realizzare un fatturato di circa 130 milioni di euro annui. Purtroppo - osserva il sindacalista - nel 2012 ha dovuto registrare un calo del 30% rispetto agli anni precedenti. In attesa di un rilancio delle opere infrastrutturali nel nostro paese che

stenta a concretizzarsi, Consta dovrà necessariamente spostare il proprio raggio d'azione al di fuori dei confini nazionali, esattamente come hanno fatto altre imprese leader nel comparto delle costruzioni. Concentrando le proprie energie sul mercato interno avranno scarse probabilità di sopravvivenza». In realtà la Spa padovana è reduce da una controversa esperienza in Nordafrica. «Si sono aggiudicati un importante appalto - racconta Cazzaro - avrebbero dovuto ammodernare un ampio tratto della rete ferroviaria Gibuti-Etiopia ma alla fine i finanziamenti si sono rivelati insufficienti e l'impresa ha dovuto battere in ritirata dopo aver realizzato solo una piccola parte delle opere previste». Di assoluto rilievo invece gli appalti in via di realizzazione o ultimati di recente nel nostro Paese: il terminal passeggeri dell'aeroporto di Fiumicino, i caselli della Valdastico Sud, il Ponte della Musica a Roma ed il cavalcaferrovia Sarpi Dalmazia a Padova.



Salvarani, arrivano gli arretrati Dopo sei mesi di attesa il ministero dà l'ok alla cassa

Giussano, i 105 lavoratori sono senza soldi da gennaio

di LAURA BALLABIO

— GIUSSANO —

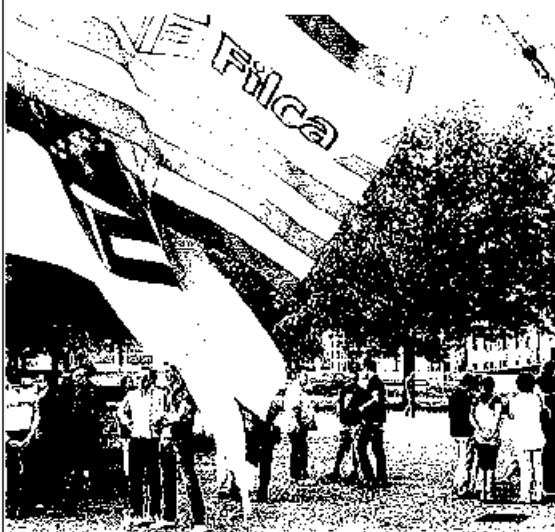
È ARRIVATA una buona notizia per i 105 dipendenti della Feg Salvarani. Dopo oltre sei mesi di attesa è arrivato il tanto atteso placet da parte del ministero per i pagamenti degli ultimi sei mesi di cassa integrazione. «Finalmente il 29 aprile scorso sono stati autorizzati dal Ministero dell'Economia a Roma, i sei mesi di cassa integrazione. La comunicazione ufficiale è arrivata solo nelle ultime ore - ha spiegato Annunziata Ziliani della Fillea Cgil sindacalista che da anni segue le sorti dei lavoratori brianzoli della Feg Salvarani -. L'autorizzazione si riferisce ai sei mesi di cassa che terminano il 29 maggio e per i quali i lavoratori non hanno ancora percepito nessun compenso».

Una buona notizia che fa tirare un sospiro di sollievo alle famiglie dei dipendenti ma che dovrà comunque fare i conti

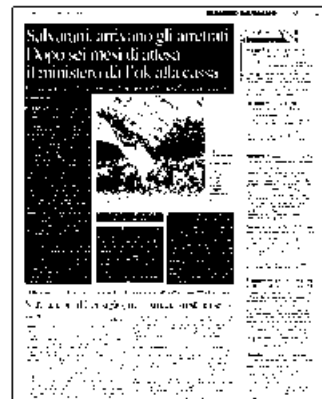
con i tempi tecnici e soprattutto con la burocrazia italiana. «Nonostante alcuni impegni in questi mesi, da gennaio a maggio, i lavoratori non hanno percepito nessun compenso. Anche l'integrazione economica paventata nelle riunioni con i vertici aziendali non è mai stata e non c'è stata nessuna anticipazione da parte della società - ha poi continuato la sindacalista della Cgil che con Luigi Puppo della Filca Cisl Monza Brianza Lecco e Marco Cazzaniga della Feneal Uil Monza Brianza siede ai tavoli di trattativa con i commissari nominati dai giudici del tribunale di Monza per proseguire l'esercizio provvisorio dell'attività aziendale -. Per la nota condizione societaria si deve attendere che l'Inps eroghi le somme dovute ai lavoratori. Una procedura che allungherà i tempi. Stimolo che per la liquidazione di parte del dovuto occorrono almeno altri 30 giorni».

UNA SITUAZIONE che per i lavoratori potrebbe diventare insostenibile per che, da tempo, è alle prese con bollette,

mutui e famiglie da mantenere. «È un grosso problema e soprattutto un super disagio per le persone che vivono con lo stipendio che a fine maggio dovranno affrontare il trauma del licenziamento - ha spiegato ancora Ziliani -. Rimane sempre l'auspicio che la produzione, che continuerà con l'esercizio provvisorio fino a giugno ma con una possibile proroga di 12 mesi, possa trovare delle soluzioni positive per l'occupazione nel territorio». Tra meno di 30 giorni alla maggior parte dei 105 dipendenti sarà formalizzato il licenziamento. Attualmente tra uffici, la ripresa della produzione con i contract esteri e outlet aperto al pubblico, sono stati richiamati in servizio circa 30 lavoratori. «In qualità di rappresentanti sindacali abbiamo anche inoltrato al giudice del Tribunale di Monza, che segue da oltre tre anni le vicende societarie del marchio giussanese, per un chiarimento sulle condizioni della messa in mobilità che scatterà a breve, alla fine del mese di maggio,» hanno poi concluso i rappresentanti dei lavoratori impiegati nella società giussanese.



CRISI
Dovrà passare diverso tempo prima che i dipendenti possano ricevere le indennità e a fine maggio scatteranno i licenziamenti
(Brianzi)



Sciopero alla cava: «Dateci lo stipendio»

Ieri a Fornace la mobilitazione dei 25 dipendenti della Porfidi Cristofolini Alfredo: «Da dicembre non veniamo pagati»

di **Fernando Valcanover**

► FORNACE

Per rivendicare il pagamento dei salari dal dicembre 2012 all'aprile 2013, gli operai sono in sciopero da alcuni giorni, con vistosi cartelli di richieste e di protesta, dinanzi al fronte di escavazione della cava Porfidi Cristofolini Alfredo. La mobilitazione dei 25 operai, in maggioranza macedoni, è seguita dal rappresentante della Filca Cisl Fabrizio Bignotti, che aiuta le maestranze a recuperare la cassa integrazione "stagionale" dei mesi di dicembre, gennaio e febbraio e di parte del salario di marzo e aprile, mesi nei quali gli operai avevano ripreso il lavoro.

«La situazione diventa per loro insostenibile - spiega il

sindacalista - poiché quasi tutti hanno famiglia con figli».

La situazione di disagio della ditta Cristofolini Alfredo si trascina dal novembre 2011, quando, per la crisi che ha investito il settore del porfido, la proprietà ha chiesto un anno di cassa integrazione straordinaria.

Nel novembre 2012 gli operai hanno ripreso per un mese il lavoro, per ritornare poi in cassa integrazione ordinaria stagionale.

A marzo l'attività estrattiva è ripresa, quando gli operai hanno dato fiducia alla richiesta dell'azienda di riprendere.

«Finora - spiegano Bignotti e gli operai - non si è visto quasi nulla: è stata versata solamente una parte della mensilità di marzo. I lavoratori hanno

dato fiducia all'azienda e ora rivendicano quanto spetta loro».

L'hanno ribadito ieri in mattinata, sventolando la bandiera del sindacato e mostrando dei cartelli sui quali si leggevano slogan di rivendicazione: «Vogliamo avere i nostri soldi», «Dobbiamo mangiare e pagare l'affitto», «Ora siamo diventati dei mezzi operai, con meno diritti ma con una famiglia da mantenere»...

In ufficio, la proprietà (Sandro Cristofolini e la consorte Wanda) ha fornito la sua versione della situazione, «più corretta dal punto di vista amministrativo e dei rapporti con i dipendenti».

Cristofolini ha confermato la situazione dal novembre 2011 (con l'anno di cassa inte-

grazione straordinaria) e la ripresa dell'attività per il novembre 2012, «mese regolarmente retribuito». Poi, la richiesta dei tre mesi di cassa integrazione ordinaria, per i quali sono stati avviati i contatti con l'Inps per il pagamento. «Ma il denaro da Roma non è ancora arrivato - ricorda Sandro Cristofolini - perché, oltre ai tempi della burocrazia, pare che a Roma non ci siano soldi. Poi, a marzo c'è stata la ripresa dell'attività, per un periodo di lavoro che è stato regolarmente retribuito, pur con decurtazioni differenziate per ogni operaio, anche per via del conguaglio. Adesso c'è aprile e, secondo la prassi, appena possibile la ditta liquiderà ad ogni dipendente quanto gli spetta nel corso del mese di maggio».

«L'ESPRESSO»



«Commesse e lavoro comunque ci sono»

Sulla presa di posizione degli operai che rivendicano il salario di cinque mesi, Sandro Cristofolini (nella foto), responsabile della Porfidi Cristofolini Alfredo, assicura con forza che la sua azienda ha pagato quanto loro spettava, in attesa della cassa integrazione e del

conteggio delle mensilità di aprile.

«Le commesse ci sono e quindi il lavoro c'è - spiega l'imprenditore - e a questo punto spetta a loro decidere cosa fare, considerando anche il momento di crisi che il comparto estrattivo sta attraversando». (f.v.)